



Regione Europea
Tirolo - Alto Adige - Trentino
Bruxelles



La promozione del multilinguismo e l'uso della metodologia CLIL – *Content and Language Integrated Learning*¹

La posizione dell'Unione europea

Francesca Endrizzi²

Abstract: Il miglioramento delle competenze linguistiche è senza dubbio un requisito oggi quanto mai necessario per promuovere occupazione e mobilità. Le Istituzioni europee sono da sempre in prima linea per favorire queste policy, le quali rimangono di competenza nazionale. Il Consiglio europeo riunito a Barcellona nel 2002 sanciva la necessità di insegnare almeno due lingue straniere sin dall'infanzia in aggiunta alla lingua madre, priorità riaffermata nelle recenti conclusioni dell'anno passato. Gli Stati, da parte loro, si stanno mobilitando attraverso il supporto di progetti pilota o di vere e proprie riforme del sistema scolastico nazionale o regionale. In un mondo globalizzato dove l'esposizione a diverse lingue straniere è in crescita anche in contesti locali grazie alla migrazione, l'istruzione dovrebbe essere pronta a fornire agli alunni gli strumenti necessari per affrontare lo studio delle lingue straniere. Grazie anche al confronto con il funzionario della Commissione europea, il dott. Luca Tomasi, il report ha l'intenzione di ripercorrere le tappe principali delle policy in materia di promozione del multilinguismo a livello europeo, oltre a fornire un quadro dello stato dell'arte in Europa relativo all'implementazione della metodologia del CLIL.

**Ufficio per i rapporti con l'Unione europea
Provincia autonoma di Trento**

¹ Il contenuto di questa relazione non riflette la posizione ufficiale della Provincia autonoma di Trento. Le informazioni e le opinioni espresse in questa relazione sono esclusivamente di responsabilità dell'autore.

² Tirocinante presso l'Ufficio per i Rapporti con l'Unione europea della Provincia autonoma di Trento, a Bruxelles. Laureata in Relazioni Internazionali presso la LUISS Guido Carli di Roma, specializzata in educazione e sviluppo sociale.

1. Le politiche e le iniziative europee per la promozione del multilinguismo

Le Istituzioni europee sono da sempre in prima linea per lo sviluppo delle competenze linguistiche dei cittadini europei, all'interno di un sistema educativo efficace e di qualità. La stessa Unione europea si qualifica, infatti, come soggetto di sintesi di diverse entità culturali e linguistiche. Tali obiettivi si evincono dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea: art. 165.1 *“L'Unione contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri [...] per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche [...]”*. 2. *“L'azione dell'Unione è intesa: a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri; a favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti [...]”*.

Nel corso degli anni 2000, il Consiglio europeo, quale istituzione che definisce le priorità e gli orientamenti politici generali dell'Unione, ha adottato più volte conclusioni e risoluzioni a favore del multilinguismo. Nel 2002, il Consiglio europeo riunito a Barcellona chiedeva di intraprendere azioni *«per migliorare la padronanza delle competenze di base, segnatamente mediante l'insegnamento di almeno due lingue straniere sin dall'infanzia»*, nonché di fissare un indicatore di competenza linguistica³. Nel 2006 ha definito i principi relativi a tale indicatore europeo⁴, mentre nel 2009 ha adottato il Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020)⁵, in cui si sottolinea l'importanza di rafforzare le competenze linguistiche. Nel 2011 il Consiglio ha posto l'accento sulla correlazione tra padronanza linguistica e occupazione e mobilità nel mercato del lavoro⁶. A favore del multilinguismo⁷, ha, specificatamente, adottato nel 2008 le conclusioni⁸, in cui in cui invitava gli Stati membri a collaborare per intensificare la cooperazione europea in materia e ad adottare le misure appropriate per migliorare l'insegnamento effettivo delle lingue, oltre alla risoluzione⁹ relativa a una strategia europea per il multilinguismo, in cui i paesi erano chiamati a promuovere il multilinguismo come mezzo a sostegno della competitività, della mobilità e dell'occupazione, e del dialogo interculturale. Infine, quest'anno, in occasione della revisione di metà mandato del

³ Conclusioni del Consiglio, del 15-16 marzo 2002, riunito a Barcellona disponibile a: http://ec.europa.eu/invest-in-research/pdf/download_en/barcelona_european_council.pdf

⁴ Conclusioni del Consiglio sull'indicatore europeo di competenza linguistica (2006/C 172/01) disponibile a: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2006.172.01.0001.01.ITA

⁵ Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020») (2009/C 119/02) disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1441876405606&uri=CELEX:52009XG0528%2801%29>

⁶ Conclusioni del Consiglio su un criterio di riferimento nel settore della mobilità per l'apprendimento (2011/C 372/08) disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52011XG1220%2806%29&from=IT>

⁷ Per la definizione di multilinguismo si fa riferimento alla classificazione del Consiglio d'Europa, il quale definisce *multilinguismo* la presenza in un'area geografica di più di una varietà di linguaggio. Il *plurilinguismo* si riferisce, invece, al repertorio di varietà linguistiche che molti individui usano, quindi l'opposto del monolinguisimo, e include la varietà linguistica definita come lingua madre o prima lingua e un numero di altre lingue. Ne consegue che in alcune aree multilingui alcuni individui sono monolingui e altri plurilingui. https://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Division_EN.asp

⁸ Conclusioni del Consiglio, del 22 maggio 2008, sul multilinguismo (2008/C 140/10) disponibile a http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2008.140.01.0014.01.ITA

⁹ Risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 relativa a una strategia europea per il multilinguismo disponibile a http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2008.320.01.0001.01.ITA

Quadro strategico – istruzione e formazione 2020¹⁰ (ET 2020), il Consiglio, insieme alla Commissione, hanno adottato il Progetto di relazione congiunta 2015 sull'attuazione del quadro strategico¹¹, nel quale si ribadisce la priorità di equipaggiare i cittadini europei con lingue addizionali a quella madre, sulla base delle conclusioni del Consiglio del 2014 in tema di competenze linguistiche.¹²

Vista l'importanza di tale obiettivo, il **quadro strategico ET 2020** aveva previsto l'istituzione di un apposito Gruppo di lavoro tematico sulle lingue, il quale ha prodotto un'analisi comparata tra i Paesi per identificare le principali opportunità e difficoltà nell'insegnamento delle lingue e nelle metodologie di insegnamento e fornire un quadro sulla situazione nei diversi Paesi europei. L'analisi comparata, i cui risultati sono stati pubblicati l'anno scorso, ha riguardato le politiche di apprendimento delle lingue straniere negli Stati membri. Lo studio ha rivelato che, a fronte di ingenti investimenti negli ultimi anni, il livello medio di competenze linguistiche degli studenti europei continua a rimanere al di sotto delle aspettative. Il problema non è quindi riconducibile alla possibilità di avere accesso a questo tipo di insegnamento, ma all'efficacia di quest'ultimo. Il focus, dunque, è ora incentrato sulla qualità.¹³

Da parte sua, la Commissione europea ha lanciato negli anni '90 il **Libro bianco sull'istruzione e la formazione** che si focalizzava sull'importanza delle idee innovative e le pratiche più efficaci per aiutare i cittadini europei ad acquisire maggiori competenze in tre lingue straniere. Accanto a norme a carattere generale, sono state lanciate anche iniziative europee più operative. Un contributo notevole è stato dato negli anni dai programmi europei, come Socrates, Comenius, Erasmus, e l'attuale Erasmus+, che hanno avuto un effetto catalizzatore sullo sviluppo di approcci diversi all'insegnamento linguistico. Più di recente, l'apprendimento delle lingue è stato inserito quale strumento chiave nella strategia dell'Unione europea – **Europa 2020** – per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Infine, le competenze linguistiche sono state individuate come mezzo di promozione della mobilità transfrontaliera dei cittadini nel quadro delle iniziative *Youth on the Move* e Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione.

Nel 2012 la Commissione europea ha adottato il **documento di lavoro "Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita"**, allegato alla **Comunicazione "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici"**¹⁴. Dalla formulazione del titolo già risulta chiaro il messaggio che la Commissione intendeva lanciare alle altre Istituzioni europee: le competenze linguistiche sono una dimensione chiave per la modernizzazione dei sistemi educativi in Europa. Aumentare il livello di tali competenze nei bambini, nei ragazzi e negli adulti

¹⁰ Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020»)

¹¹ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Progetto di relazione congiunta 2015 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del quadro strategico per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione (ET 2020) COM(2015) 408 final) disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1441874582892&uri=CELEX:52015DC0408>

¹² Conclusioni del Consiglio, del 20 maggio 2014, sul multilinguismo e lo sviluppo di competenze linguistiche (2014/C 183/06) disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52014XG0614%2806%29>

¹³ Commissione europea (2014) Improving the effectiveness of language learning: CLIL and computer assisted language learning.

¹⁴ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici". COM(2012)0669 final disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1442220465850&uri=CELEX:52012DC0669>

avrà come effetto la promozione della mobilità di lavoratori e studenti e il miglioramento dell'occupazione della forza lavoro europea. Ciò è, infatti, intrinsecamente connesso con il raggiungimento degli obiettivi posti nella strategia Europa 2020 per quel che riguarda crescita e lavoro. Il documento di lavoro è stato elaborato a partire da uno studio innovativo: l'indagine europea sulle competenze linguistiche (ESLC), la quale, per la prima volta, offre una fonte empirica sulle abilità dei giovani europei nel comunicare in un'altra lingua, sui loro approcci, aspettative ed esposizione alle lingue, oltre a riportare i metodi di insegnamento. I risultati chiave, messi in luce nel documento di lavoro, riferiscono di un quadro poco incoraggiante per quel che concerne l'apprendimento linguistico, sia tra i bambini, sia, soprattutto, tra gli adulti.¹⁵ Le differenze tra gli Stati membri sono considerevoli: il 9% degli studenti inglesi non raggiunge il livello di utente autonomo nella prima lingua straniera, contro l'82% degli studenti di Malta e Svezia. L'Inglese è *de facto* la prima lingua straniera, la più insegnata a livello europeo e globale. Il documento di lavoro della Commissione pone, tuttavia, l'accento sulla necessità di apprendere più di una lingua straniera, unica differenza decisiva in futuro. Ne consegue che gli Stati membri dovrebbero impegnarsi per impartire un insegnamento delle lingue straniere più efficace.

Le variazioni considerevoli tra le performance dei paesi europei sono da attribuire anche a diverse condizioni di partenza, quindi è necessario fare una ricognizione sui bisogni e caratteristiche di ciascuno Stato membro per identificare la strategia più idonea da adottare e migliorare così qualità ed efficienza. Negli ultimi anni, gli Stati, da parte loro, hanno già allocato risorse in questo settore, ma senza un progetto tarato sulle esigenze specifiche. Per incrementare le competenze linguistiche, la Commissione ha, quindi, proposto, sulla base di una richiesta del Consiglio, di istituire un primo standard di riferimento sulle competenze linguistiche che dovrà essere basato su un approccio duale, combinando i risultati dell'apprendimento della prima lingua straniera con il numero di alunni impegnati nello studio di una seconda lingua straniera. Nel documento di lavoro si stabilisce per la prima volta un **benchmark di riferimento**: entro il 2020, almeno il 50% di alunni di quindici anni di età deve aver conseguito una padronanza della prima lingua straniera studiata tale da potersi definire utente autonomo¹⁶ – comparato all'attuale 42% - e almeno il 75% degli studenti della scuola secondaria inferiore deve studiare almeno due lingue straniere –contro l'attuale 61%.

Ripensare al multilinguismo è doveroso in una società multietnica come quella che si prospetta in Europa. Secondo i dati emersi dallo studio PISA del 2009, gli studenti quindicenni appartenenti a famiglie di migranti rappresentano il 9,3%. La presenza di bambini che parlano lingue diverse nelle classi europee può arricchire e stimolare la consapevolezza linguistica, seppur non mancano le difficoltà connesse al fatto che essi appartengono ad un gruppo di minoranza. Il documento di lavoro della Commissione considera questa nuova peculiarità delle classi europee come

¹⁵ Secondo l'indagine, solo 4 alunni su 10 si dichiara un utente autonomo nella prima lingua straniera e il 14% non raggiunge nemmeno il livello base. Metà degli europei non è in grado di tenere una conversazione in una lingua diversa dalla propria lingua madre.

¹⁶ Il criterio di valutazione delle competenze linguistiche è stato stabilito in un allegato alle Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, in cui si stabilisce che essa si basa sulla percentuale di alunni di quindici anni o, se del caso in base a circostanze nazionali, di quattordici o sedici anni, che raggiungono il livello di utente autonomo nella seconda lingua studiata. Il termine *utente autonomo* corrisponde almeno al livello B1, definito nel quadro comune europeo di riferimento per le competenze linguistiche (QCER).

un'opportunità: l'aumento dell'esposizione alle lingue straniere aiuta, infatti, a migliorare i risultati dell'apprendimento, mentre metodi innovativi possono aumentare motivazione e promuovere atteggiamenti positivi da parte dei discenti.¹⁷

Equipaggiare i giovani europei con competenze linguistiche adeguate è indispensabile anche per il loro futuro professionale. Per questo è importante fornire un insegnamento linguistico di alta qualità e diversificato per tutti i livelli e i settori educativi. Per conseguire questi risultati, la Commissione suggerisce un serio ripensamento dei metodi tradizionali di insegnamento, per aumentare la qualità parallelamente all'ammontare delle ore di lezioni dedicate a queste discipline. Talvolta un limite può essere rappresentato dal fatto che gli alunni raramente hanno la possibilità di entrare in contatto con la lingua straniera in un contesto diverso da quello scolastico. Per questo motivo, un tipo di educazione non-formale¹⁸ può avere influenze significative. Attività extracurricolari che prevedono un utilizzo della lingua straniera, come ad esempio gemellaggi, la visione di film, incontrare persone madrelingua in contesti non formali, possono dare riscontri estremamente positivi.¹⁹

Nel documento *“Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita”* la Commissione invita gli Stati membri ad aumentare l'efficienza dell'insegnamento, operando sia sul fronte qualitativo che quantitativo, mantenendo un costante monitoraggio dell'efficacia. I punti su cui intervenire sono: le **pratiche di insegnamento**, che devono assicurare l'uso di metodi innovativi, l'uso di **strumenti interattivi** basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e la **formazione degli insegnanti**, i quali devono essere sottoposti ad una formazione costante, anche linguistica. Le competenze linguistiche e pedagogiche sono, infatti, importanti in egual misura per un insegnamento complessivo ottimale. Accanto a queste linee generali, si fa riferimento al numero di ore che dovrebbe essere dedicato all'insegnamento linguistico nell'istruzione obbligatoria, e all'introduzione del metodo di apprendimento integrato, efficace nell'aumentare l'esposizione linguistica e la motivazione.²⁰

Il 20 maggio 2014 il Consiglio dell'Unione europea “istruzione, gioventù, cultura e sport” ha adottato le **conclusioni sul multilinguismo e lo sviluppo di competenze linguistiche**. Facendo riferimento ai precedenti documenti e alle linee strategiche degli scorsi anni, e in particolare alle

¹⁷ Documento di lavoro *“Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita”* allegato alla Comunicazione *“Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici”* (SWD(2012) 372 final) disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012SC0372&from=EN>

¹⁸ Per la classificazione di educazione formale, non-formale e informale si veda Il manuale Eurostat di classificazione delle attività di apprendimento. L'istruzione o *educazione formale* è definita come l'istruzione offerta all'interno del sistema scolastico, da scuole, università e altre istituzioni educative che normalmente costituiscono un *continuum*. L'*educazione non-formale* è, invece, l'insieme delle attività educative organizzate che non corrispondono esattamente a quelle impartite dal sistema formale, ma possono avere luogo sia all'interno che all'esterno delle istituzioni preposte e raggruppare persone di tutte le età. Da paese a paese, esse possono riguardare programmi educativi per l'alfabetizzazione, l'educazione basilare dei bambini fuori da scuola, corsi di cultura generale o specifici per acquisire abilità. La durata è flessibile e non sono, necessariamente, collegati con il sistema educativo formale. Infine, si definisce *apprendimento informale* l'apprendimento intenzionale, ma meno organizzato e strutturato che può aver luogo nel contesto familiare, sul posto di lavoro, ad eventi ricreativi, in momenti di vita quotidiana. Eurostat (2006): *Classification of learning activities*. Manual. Luxembourg. P. 13

¹⁹ Documento di lavoro *“Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita”* pp. 15-16

²⁰ Documento di lavoro *“Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita”* pp. 16-18

conclusioni del 2008 in tema di multilinguismo²¹, e alla risoluzione del 2008²² relativa a una strategia europea in materia, esso invita gli Stati a promuovere il multilinguismo e a rafforzare la qualità e l'efficienza dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue straniere, «*insegnando, sin dalla tenera età, almeno due lingue oltre alla lingua o alle lingue di insegnamento principali ed esplorando il potenziale di approcci innovativi allo sviluppo delle competenze linguistiche*». Suggerisce, inoltre, di sviluppare metodi adeguati di valutazione di tali competenze, a sfruttare il potenziale del programma Erasmus+ e dei fondi strutturali e d'investimento europeo, oltre agli strumenti, quali il quadro comune europeo di riferimento per le lingue, Europass, il Portfolio europeo delle lingue e il Label europeo per le lingue, ed, infine, ad adottare misure per favorire l'inclusione e l'integrazione linguistica di bambini e adulti migranti. Nelle conclusioni, il Consiglio indirizza i paesi europei, con il supporto della Commissione, a favorire lo scambio di esperienze e buone prassi, a sperimentare l'apprendimento non-formale e informale anche attraverso l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione.

2. Lo stato dell'arte in Europa e l'uso della metodologia CLIL – *Content and Language Integrated Learning*

Eurydice, la rete europea che supporta e facilita la cooperazione europea nel campo dell'apprendimento permanente in più di 37 paesi, ha redatto degli studi tra il 2006/07 e il 2011/12, offrendo un quadro specifico sullo stato dell'arte in materia di insegnamento delle lingue nelle scuole europee. Comparando i risultati dei due studi, a distanza di anni, si assiste a un incremento generalizzato dell'ammontare di ore dedicate all'insegnamento della lingua straniera, anche se le differenze tra gli Stati membri sono evidenti. In media, la percentuale di ore destinate all'insegnamento delle lingue non supera il 10%. Gli alunni iniziano a studiare la prima lingua straniera tra i 6 e i 9 anni, anche se non mancano i casi eccezionali di studio in età precoce come nella comunità tedesca del Belgio, una tendenza che va configurandosi attraverso recenti riforme anche in altre realtà europee. In media si studiano due lingue straniere nel ciclo di istruzione obbligatoria, con l'eccezione di Islanda, Liechtenstein e Lussemburgo, quest'ultimo, non a caso, è da sempre in prima fila a livello europeo a sostegno della promozione del multilinguismo. Lo studio di almeno due lingue straniere è così passato dal 50,7% nel 2004/05 al 60,8% nel 2009/10 fra gli iscritti all'istruzione secondaria inferiore. Un dato incontrovertibile riguarda lo studio dell'inglese, prima lingua europea ad essere insegnata in Europa, seguita dalla lingua tedesca e francese, la prima diffusa in Europa centrale e orientale, mentre la seconda nell'Europa meridionale. Al terzo posto segue l'insegnamento della lingua spagnola e al quarto quella italiana. La maggior parte degli studenti di quindici anni, fascia d'età utilizzata come campione di valutazione, utilizza la lingua di insegnamento a scuola anche nel contesto familiare, il

²¹ Conclusioni del Consiglio, del 22 maggio 2008, sul multilinguismo

²² Risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 relativa a una strategia europea per il multilinguismo

Lussemburgo rappresenta anche in questo caso un'eccezione, così come il Belgio, il Liechtenstein e la Spagna.²³

Lo studio offre, inoltre, una ricognizione sull'utilizzo della metodologia CLIL – *Content and Language Integrated Learning*, indicata nel documento di lavoro della Commissione sopracitato, come un metodo innovativo per migliorare la qualità dell'apprendimento. Il CLIL è da sempre associato allo sviluppo qualitativo delle competenze linguistiche. Metodologia impiegata ampiamente fin dagli anni '90, essa è una piattaforma per un approccio metodologico innovativo di ampio raggio nell'ambito dell'insegnamento linguistico, la quale pone, infatti, l'accento su come sviluppare una padronanza sia della disciplina non linguistica che della lingua straniera nella quale la materia viene insegnata. Questo scopo duale richiede lo sviluppo di un approccio speciale, più integrato, sia all'insegnamento sia all'apprendimento, con un ripensamento dell'intero processo educativo.²⁴ Con queste premesse, la metodologia CLIL viene definita come un approccio educativo nel quale la lingua straniera è utilizzata come un mezzo di insegnamento per impartire contenuti alla maggior parte degli studenti²⁵. Essa si classifica come un tipo di insegnamento bilingue, ma al tempo stesso si distingue dal tipo di apprendimento cosiddetto per immersione, dove l'istruzione è orientata all'insegnamento di un'altra lingua del paese o di una lingua regionale, e dall'apprendimento per sommersione, il quale si riferisce all'integrazione linguistica e culturale dei migranti.²⁶

Nel CLIL, appunto, la lingua di insegnamento è una lingua straniera raramente utilizzata nei contesti sociali al di fuori della classe. Gli obiettivi connessi all'implementazione di questo metodo sono molteplici: lo sviluppo di capacità di comunicazione interculturale e orale, una maggior inclinazione all'internazionalismo, fornire opportunità di studio della materia da diverse prospettive, l'accesso a una terminologia specifica per materia, e, non da ultimo, il miglioramento della competenza linguistica.²⁷ Secondo gli esperti, gli aspetti coinvolti dall'impiego di questa metodologia possono essere ricondotti a quattro campi di apprendimento interconnessi. La metodologia CLIL ha, infatti, ricadute sia sull'apprendimento proprio dei contenuti, sulla cognizione, ossia il ragionamento e la capacità di rielaborazione, sulla comunicazione, attraverso cui si esprime ciò che si è appreso, e, infine, sulla cultura.²⁸ Come citati nello studio commissionato dalla Commissione europea, non mancano i casi analizzati ampiamente e per un lungo periodo, tra questi basti menzionare lo studio sull'apprendimento CLIL in lingua inglese nei Paesi bassi, in cui si evidenziano migliori performance degli studenti inseriti nel progetto rispetto al gruppo di controllo per quel che riguarda la comprensione scritta, la competenza orale e la pronuncia (Admiral e altri,

²³Commissione europea (2006). Content and Language Integrated Learning (CLIL) at School in Europe. DG Education and Culture. Eurydice disponibile a: http://www.indire.it/lucabas/lkwmw_file/eurydice/CLIL_EN.pdf

²⁴ Ibid

²⁵ definizione di Nikula, 2013

²⁶ Per la classificazione si fa riferimento allo studio di Budvytyte-Gudienė e Toleikienė del 2008, i quali distinguono l'istruzione bilingue in tre categorie. Per l'apprendimento per immersione si citano gli esempi di Belgio, Lussemburgo, Malta o Svizzera, mentre per l'apprendimento per sommersione si fa riferimento all'insegnamento di una lingua propria della maggioranza del gruppo anche a gruppi linguistici minoritari con l'obiettivo di sviluppare capacità necessarie per l'accesso a gradi del sistema scolastico successivi, alla vita ordinaria e fuori dal contesto scolastico. Il metodo CLIL rientra invece in un'altra categoria: la lingua di insegnamento è straniera e i discenti appartengono alla comunità linguistica maggioritaria di un determinato paese.

²⁷ La lista non esaustiva è stata stilata da Dalton-Puffer, 2007.

²⁸ I cosiddetti 4Cs sono citati da Meyer, 2010 e Ruiz de Zarobe, 2013.

2006). Un altro studio di caso è stato condotto in Germania, dove gli studenti CLIL hanno dimostrato migliori prestazioni in tutti gli aspetti testati (DESI Studie, 2008), più di recente i risultati dello studio condotto in Spagna per tutti i gradi del sistema scolastico sono definiti, nel documento europeo, come impressionanti (Dobson e altri, 2010).²⁹

Secondo lo studio di Eurydice, le lingue utilizzate nell'insegnamento in CLIL sono in generale un'altra lingua di stato, una lingua straniera o una lingua minoritaria e/o regionale. I paesi che presentano il maggior numero di scuole con questo tipo di insegnamento, e per tutto il ciclo del sistema d'istruzione, sono Belgio, Lussemburgo e Malta. In altri casi si assiste a progetti pilota e/o programmi circoscritti. In Spagna, Lettonia, Paesi bassi e Austria alcune scuole garantiscono un insegnamento attraverso la metodologia CLIL in tre lingue.³⁰

La metodologia CLIL è stata ampiamente incoraggiata per rafforzare le competenze linguistiche, offrendo incentivi alle scuole e permettendo agli studenti non di lingua di insegnare in un'altra lingua straniera, come in Belgio, Spagna, Francia, Ungheria, Paesi bassi, Lituania e Slovenia. In Italia la metodologia CLIL è diventata un elemento obbligatorio nel sistema educativo. Il caso italiano è citato più volte nei documenti della Commissione. Nel documento di lavoro "*Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita*", la riforma italiana, che ha introdotto obbligatoriamente lo studio della seconda lingua straniera, è menzionata come esempio di buona pratica. Ancora una volta, la Commissione cita l'esempio italiano per l'utilizzo di un metodo di istruzione bilingue, appunto il CLIL. Nel 2010 l'Italia ha, infatti, introdotto per tutti gli studenti dell'ultimo grado della scuola secondaria l'uso di questa metodologia di insegnamento.³¹

In uno studio più recente, la Commissione mette in luce come alcuni aspetti linguistici siano sviluppati più di altri attraverso l'apprendimento integrato, come le abilità ricettive, il vocabolario, la morfologia, la creatività e la capacità di assumere il rischio. Al tempo stesso, non si rivelano miglioramenti significativi rispetto alla sintassi, nella scrittura e nel linguaggio non tecnico o informale. Per quel che riguarda i contenuti, dagli ultimi studi non è emerso che l'uso della metodologia CLIL abbia un impatto negativo sulla performance degli studenti, dimostrando, di contro, un livello di conoscenza pari ai compagni inseriti in un programma di apprendimento tradizionale. Altri vantaggi rilevati concernono lo sviluppo cognitivo: il CLIL offre, infatti, agli studenti l'opportunità di utilizzare le conoscenze acquisite in un contesto diverso da quello di apprendimento, favorendo lo sviluppo di un approccio critico, aumentando la motivazione e la fiducia del discente, sia nell'accostarsi ad altre lingue straniere, sia all'approcciarsi con più sicurezza alla lingua di insegnamento.³²

A seguito del documento di lavoro elaborato dalla Commissione, al Gruppo di lavoro tematico sulle lingue nell'istruzione e nella formazione è stato assegnato il compito di assistere la Commissione nel provvedere ad aggiornare lo stato dell'arte nei Paesi europei. Il risultato è

²⁹ La parola inglese utilizzata per enfatizzare i risultati del Programma spagnolo BEP è "*striking*", appunto impressionante, evidente.

³⁰ Commissione europea (2006). Content and Language Integrated Learning (CLIL) at School in Europe. DG Education and Culture. Eurydice disponibile a: http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/eurydice/CLIL_EN.pdf

³¹ Documento di lavoro "*Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita*" pp. 13-14

³² Commissione europea (2014). Improving the effectiveness of language learning: CLIL and computer assisted language learning. pp. 1-10, disponibile a: <http://bit.ly/1g5bdvK>

un'analisi comparata di 25 stati membri, che mette in relazione le politiche nazionali con le pratiche e i progressi fatti. Almeno 14 stati stanno implementando politiche e programmi di sviluppo per incrementare l'insegnamento delle lingue, soprattutto introducendo l'insegnamento della prima lingua straniera dei piani di studio delle classi primarie, corrispondenti al livello ISCED 1, ed estendendo l'insegnamento della seconda lingua straniera. Di conseguenza, cresce in generale e proporzionalmente il numero di studenti che studiano le lingue straniere. In almeno 11 paesi l'apprendimento delle lingue è parte di una recente riforma o di una revisione del sistema educativo ancora in corso. Alcuni paesi hanno attivato programmi di supporto alle politiche, che prevedono un'assistenza finanziaria ulteriore alle scuole per incrementare le lezioni, per formare gli insegnanti, per promuovere l'utilizzo di tecnologie ed estendere l'uso del *Content and Integrated Language Learning*.³³

2. Confronto con la Commissione europea: buone prassi e policy sul multilinguismo

Il dott. Tomasi, in qualità di esperto sulle politiche del multilinguismo dell'unità Scuole e Insegnanti; multilinguismo (B2) della Direzione generale istruzione e cultura della Commissione europea, ha fornito una panoramica esaustiva sull'evoluzione delle policy in materia di promozione delle lingue a livello europeo, oltre a fornire indicazioni preziose sui casi europei più significativi.

L'attenzione all'uso delle lingue si pone sin dal principio dell'integrazione europea. Nel momento in cui Stati con comunità linguistiche diverse hanno deciso, infatti, di cooperare insieme, anche la comunicazione linguistica era un aspetto che andava regolamentato. Il primo regolamento sull'uso delle lingue risale, infatti, al 1958,³⁴ ricorda il dott. Tomasi, quando tedesco, francese, olandese e italiano vengono riconosciute come lingue ufficiali delle allora Comunità europee. Il riconoscimento del valore culturale e identitario delle lingue viene successivamente ribadito con l'allargamento e l'attribuzione ad un numero crescente di lingue di status di lingua ufficiale. Negli anni '70 il fenomeno della migrazione interna all'Europa, per esempio i flussi di lavoratori italiani che partivano alla volta del Belgio, hanno rimesso al centro dell'attenzione il tema. Nel 1977 una direttiva del Consiglio³⁵ invitava gli Stati membri a offrire un insegnamento linguistico supplementare ai figli dei migranti.

La politica delle lingue ha avuto un contributo operativo significativo con i programmi europei Socrates con LINGUA (Insegnamento e apprendimento delle lingue), Lifelong Learning con l'attività chiave Lingue, e l'attuale Erasmus+, che sono principalmente orientati a promuovere l'insegnamento linguistico in funzione della mobilità. Negli anni 2000, la politica del multilinguismo

³³ Commissione europea (2014). Languages in Education and Training: Final Country Comparative Analysis disponibile a http://ec.europa.eu/languages/library/studies/lang-eat_en.pdf

³⁴ Regolamento 1/1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità economica europea disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1442495148337&uri=CELEX:31958R0001>

³⁵ Direttiva 77/486/CEE del Consiglio, del 25 luglio 1977, relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1442495992740&uri=CELEX:31977L0486>

ha avuto il suo massimo sviluppo. A seguito dell'allargamento, per il biennio 2004-2006 viene varato il Piano d'azione sull'apprendimento delle lingue e sulla diversità linguistica e nel 2005 viene istituita la carica di Commissario europeo per le politiche linguistiche ed il multilinguismo. Su iniziativa di quest'ultimo, il romeno Orban, e del Presidente della Commissione europea Barroso, viene istituito all'interno della Commissione il gruppo di lavoro per il multilinguismo, composto da personalità provenienti dal mondo della cultura, e guidato dallo scrittore franco-libanese Amin Maalouf che ha presentato la relazione dal titolo *"Una sfida salutare"*. Al centro della riflessione si analizzava il rapporto tra diversità linguistica e il concetto di identità, individuando le modalità per promuovere il dialogo interculturale. Nel 2008 ciò ha influenzato l'adozione delle Conclusioni da parte del Consiglio europeo sul tema del multilinguismo. Nelle conclusioni il Consiglio riconosceva: *"l'importanza attribuita al multilinguismo e alle altre questioni di politica linguistica nell'ambito delle politiche comuni dell'UE impone la necessità di prestare a tali questioni l'attenzione che meritano, nonché la necessità per le Istituzioni europee di ribadire l'impegno di lunga data a favore della promozione dell'apprendimento delle lingue e della diversità linguistica"*, oltre ad affermare che *"la diversità linguistica dell'Europa dovrebbe essere tutelata e dovrebbe essere pienamente rispettata la parità tra le lingue. Le Istituzioni dell'Unione europea dovrebbero svolgere un ruolo capitale nel perseguire tali obiettivi"*.³⁶

Nel 2012 si consegue un altro risultato importante: nel documento di lavoro della Commissione *"Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita"* si propone un benchmark per lo studio delle lingue straniere, come sopraccitato, di tipo qualitativo per la prima lingua straniera, mentre di tipo quantitativo per la seconda. Attualmente i programmi in materia di istruzione e formazione sono confluiti in Erasmus+, che, a dispetto della flessione del bilancio comunitario, ha registrato un aumento considerevole delle proprie risorse per il 40%. Il dott. Luca Tomasi ha, inoltre, ricordato per le organizzazioni dei paesi membri che si interessano di politiche giovanili, di istruzione e cultura, la possibilità all'interno del Programma Erasmus+ di ottenere dei finanziamenti attraverso l'istituzione di partnership strategiche. Lo scopo è favorire lo scambio di pratiche innovative e la creazione di network tra soggetti con un interesse attivo nel settore. Per quel che riguarda la promozione delle lingue straniere, il programma prevede un supporto online per studenti ed insegnanti che si muovono da un paese ad un altro, a livello universitario, oltre a finanziare progetti di gemellaggio tra le scuole o, per un numero minore, progetti di riforma.

Con l'aumento degli alunni appartenenti a famiglie di migranti, con diverse distribuzioni per paese e all'interno degli stessi, l'esposizione alle lingue straniere è aumentata, contribuendo a consolidare la consapevolezza della rilevanza delle competenze metalinguistiche. In un mondo in continua evoluzione è difficile prevedere quali lingue possano servire per il futuro, ma, indubbiamente, *"imparare ad imparare"* le lingue, ovvero acquisire gli strumenti per affrontare anche autonomamente lo studio delle lingue straniere, deve avvenire nel contesto scolastico. Inoltre, la padronanza necessaria può anch'essa variare a seconda della lingua, poiché, per quanto ufficialmente sullo stesso piano a livello europeo, le lingue possono assumere diverse funzioni. Ci sono lingue che sono prevalentemente utilizzate in contesti commerciali o economici, altre che

³⁶ Conclusioni del Consiglio, del 22 maggio 2008, sul multilinguismo (2008/C 140/10) disponibile a: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2008.140.01.0014.01.ITA

sono maggiormente richieste nell'ambito istituzionale o politico, altre ancora sono riconducibili al mondo della cultura. A queste diverse declinazioni, corrispondono necessariamente differenti livelli richiesti, a cui l'insegnamento dovrebbe essere calibrato.

Per quel che concerne l'uso della metodologia CLIL, il dott. Tomasi ha riconosciuto come l'insegnamento bilingue ha avuto inizialmente maggior successo nei territori di confine, più sensibili al confronto con diverse comunità linguistiche. L'apprendimento integrato ha, inoltre, permesso di promuovere le lingue straniere all'interno dei curriculum. Se negli anni '90 il CLIL ha rappresentato uno strumento innovativo nel panorama dell'educazione formale, oggi si contano numerosi progetti pilota e addirittura esempi che gli hanno attribuito un carattere istituzionale. Numerosi sono stati i progetti riconosciuti meritevoli dal Label europeo delle lingue, un premio istituito dalla Commissione europea per favorire iniziative nel settore dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue e per stimolare nuovi metodi didattici. Negli ultimi anni, tra gli esempi più di successo, si ricorda il Progetto italiano *"CLIL in Action"*³⁷, sviluppato all'interno di un'intesa tra ENI e il Ministero per l'Istruzione dell'Università e della Ricerca (MIUR) per sostenere la scuola digitale e indirizzato alle scuole secondarie, con l'obiettivo di facilitare l'approccio al CLIL in lingua inglese in discipline scientifiche e, allo stesso tempo, di sostenere i docenti nel potenziare le competenze linguistiche necessarie. Altro caso vincitore è il progetto *"Languages, ICT and CLIL"*³⁸: un corso di studi supplementare costituito in una scuola londinese con lo scopo di far comprendere ai bambini la lingua e la cultura araba attraverso un piano di studi innovativo. Il CLIL fungeva da ponte tra la lingua e la materia oggetto di studio, mentre l'uso della tecnologia ha reso le lezioni più interattive. *"Stimulating multilingual education"*³⁹ è, invece, un progetto partito nel 2001 con l'obiettivo di sfruttare il multilinguismo nelle scuole di Bruxelles attraverso l'apprendimento integrato. Alcune lezioni di discipline scientifiche sono state impartite da un madrelingua di lingua olandese, altre in lingua francese, con l'aggiunta dell'inglese e anche del cinese.

A livello istituzionale un caso interessante è rappresentato dalla riforma scolastica del Saarland, uno stato federato tedesco a confine con la Francia. L'obiettivo del piano, annunciato dal Primo ministro⁴⁰, è fare della regione un'area bilingue, potenziando l'insegnamento della lingua francese nel sistema scolastico regionale. Preceduto da progetti e iniziative già collaudate di scambio e cooperazione tra scuole, il progetto *"Istruzione senza frontiere"* mira ad una revisione del sistema educativo, con il potenziamento della lingua francese, fino alla possibilità di ottenere il doppio diploma di maturità.⁴¹ Infine, il dott. Tomasi ha ricordato la rete *Trilingua*, istituita per sviluppare le competenze linguistiche nella regione della Mosella, del Saarland e della Renania – Palatinato e facilitare lo scambio di insegnamenti ed educatori. Sostenuto dalle rispettive autorità locali, il programma, finanziato dall'Unione europea, impegna insegnanti madrelingua francesi e tedeschi

³⁷ http://ec.europa.eu/education/language/label/label_public/index.cfm?fuseaction=project_award&award_id=9542

³⁸ http://ec.europa.eu/education/language/label/label_public/index.cfm?fuseaction=project_award&award_id=9294

³⁹ http://ec.europa.eu/education/language/label/label_public/index.cfm?fuseaction=project_award&award_id=9402

⁴⁰ Intervista contenuta nell'articolo del 02.02.2014 apparsa sul giornale online Deutsche Welle disponibile a: <http://www.dw.com/en/french-for-all-in-germanys-saarland/a-17404050>

⁴¹ Per ulteriori informazioni: http://www.saarland.de/bildung_baut_bruerken-formation_sans_frontieres.htm

per un anno, con già padronanza nell'altra lingua ed esperienza nel settore della prima infanzia. I partner del progetto e i rispettivi dipartimenti offrono supporto amministrativo e didattico.⁴²

⁴² Per ulteriori informazioni: <http://www.cg57.fr/vivrelamoselle/Pages/Educationjeunesse/Trilingua.aspx>

3. Conclusioni

Dalle politiche analizzate si può trarre un resoconto positivo: l'impiego della metodologia CLIL può fare la differenza nel miglioramento dell'efficacia del linguaggio dell'apprendimento, soprattutto per lo sviluppo cognitivo e la consapevolezza culturale. Ciò che deve necessariamente essere monitorato e potenziato è lo sviluppo professionale continuo degli insegnanti. La Commissione evidenzia, riferendosi alle policy, una certa criticità nell'organizzazione e nella somministrazione dell'apprendimento in CLIL adattato alle esigenze di diverse fasce d'età e a diversi tipi di discipline, nella promozione dei benefici dell'uso del CLIL, oltre che nello sviluppo di guide di supporto all'implementazione della metodologia su scala nazionale. Creare opportunità di formazione iniziale per gli insegnanti, supportare questi ultimi nello scambio di buone pratiche e metodi di insegnamento, così come le scuole nella promozione professionale, è indubbiamente una sfida intrinseca a questo ambito di policy.⁴³

Allo stesso tempo, si riscontra una diffusa consapevolezza che accrescere l'accesso all'insegnamento delle lingue deve essere potenziato attraverso insegnanti maggiormente qualificati, risorse addizionali e nuovi approcci all'insegnamento e all'apprendimento. Sono ancora pochi i paesi che hanno però affiancato all'istruzione formale, opportunità di apprendimento linguistico al di fuori delle classi, attraverso, quindi, un'educazione non-formale, così come minoritari sono stati i casi in cui si è effettivamente pensato ad una politica specifica per i bisogni degli alunni migranti. In generale, le differenze permangono nell'efficacia e nella qualità dell'insegnamento offerto. E', infine, ancora prematuro fare delle valutazioni d'impatto sulle recenti riforme che molti Stati stanno sviluppando o implementando, e per una valutazione sarà necessario raccogliere dati longitudinali.

In conclusione, si rileva un atteggiamento positivo sia da parte delle istituzioni sia dagli Stati nel recepire le linee guida. Nel corso degli anni è andato consolidatosi il concetto che la promozione delle lingue straniere è un punto chiave per lo sviluppo del sistema socio-economico europeo. L'importanza strategica delle capacità linguistiche è, infatti, inconfutabile. L'Unione europea dal canto suo ha sempre incoraggiato e invitato gli Stati membri ad adottare politiche di promozione, ma la competenza in materia di istruzione rimane appannaggio dei singoli paesi. Questi ultimi, da parte loro, hanno provveduto a modificare le legislazioni in materia, puntando ad un aumento quantitativo oltre che qualitativo dell'insegnamento linguistico. Per quest'ultimo aspetto, la metodologia CLIL ha dimostrato essere un'alternativa efficace nell'incrementare la padronanza della lingua straniera, ma non solo, classificandosi come metodo di insegnamento innovativo. Ed è proprio sull'efficacia e la qualità del sistema educativo che gli Stati si devono focalizzare da qui ai prossimi anni per raggiungere insieme gli obiettivi di crescita sostenibile e intelligente promossi dall'Unione.

⁴³ Commissione europea (2014). Improving the effectiveness of language learning: CLIL and computer assisted language learning. pp. 29-30

BIBLIOGRAFIA

Commissione europea (2006). Content and Language Integrated Learning (CLIL) at School in Europe. DG Education and Culture. Eurydice disponibile a http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/eurydice/CLIL_EN.pdf

Commissione europea (2012) Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa. Edizione 2012. Eurydice disponibile a http://eacea.ec.europa.eu/EDUCATION/EURYDICE/documents/key_data_series/143IT.pdf

Commissione europea (2012). Documento di lavoro "Competenze linguistiche per l'occupazione, la mobilità e la crescita" allegato alla Comunicazione "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici" 669/2012 disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012SC0372&from=EN>

Commissione europea (2014). Improving the effectiveness of language learning: CLIL and computer assisted language learning disponibile a http://ec.europa.eu/languages/library/studies/clil-call_en.pdf

Commissione europea (2014). Languages in Education and Training: Final Country Comparative Analysis disponibile a http://ec.europa.eu/languages/library/studies/lang-eat_en.pdf

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Progetto di relazione congiunta 2015 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del quadro strategico per la cooperazione europea in materia di istruzione e formazione (ET 2020) COM(2015) 408 final disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1441874582892&uri=CELEX:52015DC0408>

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Ripensare l'istruzione: investire nelle abilità in vista di migliori risultati socioeconomici". COM(2012)0669 final disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1442220465850&uri=CELEX:52012DC0669>

Conclusioni del Consiglio, del 20 maggio 2014, sul multilinguismo e lo sviluppo di competenze linguistiche (2014/C 183/06) disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52014XG0614%2806%29>

Conclusioni del Consiglio su un criterio di riferimento nel settore della mobilità per l'apprendimento (2011/C 372/08) disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52011XG1220%2806%29&from=IT>

Conclusioni del Consiglio del 12 maggio 2009 su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («ET 2020») (2009/C 119/02) disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1441876405606&uri=CELEX:52009XG0528%2801%29>

Conclusioni del Consiglio, del 22 maggio 2008, sul multilinguismo (2008/C 140/10) disponibile a http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2008.140.01.0014.01.ITA

Conclusioni del Consiglio sull'indicatore europeo di competenza linguistica (2006/C 172/01) disponibile a: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2006.172.01.0001.01.ITA

Conclusioni del Consiglio, del 15-16 marzo 2002, riunito a Barcellona disponibile a: http://ec.europa.eu/invest-in-research/pdf/download_en/barcelona_european_council.pdf

Direttiva 77/486/CEE del Consiglio, del 25 luglio 1977, relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti disponibile a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1442495992740&uri=CELEX:31977L0486>

Eurostat (2006). Classification of learning activities. Manual. Luxemburg. disponibile a http://www.uis.unesco.org/StatisticalCapacityBuilding/Workshop%20Documents/Education%20workshop%20dox/2010%20ISCED%20TAP%20IV%20Montreal/NFE_CLA_Eurostat_EN.pdf

Höppner, S. French for all in Germany's Saarland 02.02.2014 Deutsche Welle disponibile a <http://dw.com/p/1B1aU>

Regolamento 1/1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità economica europea disponibile a: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1442495148337&uri=CELEX:31958R0001>

Risoluzione del Consiglio del 21 novembre 2008 relativa a una strategia europea per il multilinguismo (2008/C 320/01) disponibile a http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2008.320.01.0001.01.ITA

SITOGRAFIA

Commissione europea - DG Educazione e Cultura
http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/index_en.htm

Consiglio "Istruzione, gioventù, cultura e sport"
<http://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/configurations/eycs/>

Il Label europeo per le lingue
http://ec.europa.eu/languages/policy/strategic-framework/language-label_en.htm

Programma Erasmus+
http://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/index_en.htm

Rete Eurydice
https://webgate.ec.europa.eu/fpfis/mwikis/eurydice/index.php/Main_Page

Portale del Saarland
<http://www.saarland.de/34991.htm>